

ROMA — Il suo lavoro lo divide a tal punto che, invece di attendere in qualche località vacanziera gli esiti del *Marchese del Grillo*, Alberto Sordi sta già dietro e davanti la camera per dirigere lo show che fa suoi che so ed interpretare un ruolo di marito di Monica Vitti. Un film, dico, senza sbottonarsi ulteriormente, nel quale, nei consueti modi satirici, si agitano problemi di stretta attualità, come l'uso della droga, ad esempio.

Ma non basta. Quando questa pellicola salirà sugli schermi pasquali e la primavera invita a ciotole riposate, lui sarà ancora regista e protagonista del *Tassinaro*, pronto ad accogliere dentro la macchina gialla gente di tutti i ceti sociali, in un'atmosfera di avvenimenti piacevoli e sgradevoli. Durante le feste di Carnevale dell'83, infine, lo vedremo in accoppiata con Carlo Verdone, un avventuroso che già si attendeva all'inizio dell'81, in un prodotto, sempre per la sua regia, in cui il duo avrà, ciascuno, un doppio ruolo di padre intellettuale e di padre operaio, di figlio intellettuale e di figlio operaio, abitanti tutti e quattro nel medesimo pianerottolo.

In una conversazione con Alberto Sordi, passato, presente e futuro si alternano e si frammischiano senza soluzione di continuità. Come quando ricorda il tempo in cui, da bambino, si recava al Cinema-Teatro Lamarmora per ascoltare, con l'ombra di un presagio, una vecchia opera affidata alle burle del Marchese del Grillo, affabulate dai romani dei rioni popolari, dove, come nell'attuale film di Mario Monicelli, il tenere recitava le parti del nobile ridicolando e del povero carbonaro a lui somigliante come una goccia d'acqua.

E poi di colpo, per qualche associazione di idee, passa a narrare quanto gli americani della Fox fossero, ventinove anni fa, incantati dalle vicende del Marchese e vogliosi di ricavarne un film con Aldo Fabrizi e con lui, Alberto Sordi, che già, tra l'altro, aveva interpretato *Lo scietto bianco*, *I inteltoni*, *Un giorno in pretura*, *Un americano a Roma*, *Lo scapolo e Mio figlio Nerone*.

Successivamente anche



Dopo «Il Marchese del Grillo», Sordi prepara tre film: uno con Monica Vitti, uno con Carlo Verdone e uno tutto suo...

## Salite, brava gente, sul taxi di Albertone

Dino De Laurentiis imbastì un mezzo progetto per realizzarlo, ma poi non se ne fece più niente. Se, nel prosieguo, gli altri avevano finito col dimenticarsene, la voglia di immergersi in tale personaggio, così affine al suo temperamento, Sordi continuò a tenerla stretta in sé, tanto che, trovandosi tra le mani un soggetto sull'argomento di Bernardino Zapponi, uno tra i più amati sceneggiatori delle opere di Federico Fellini, il sogno è finito col concretizzarsi.

Con Mario Monicelli, ricorda Sordi, c'è un'antica intesa. Dal tempo, il 1952, di *Totò e i re di Roma* per raggiungere il massimo nel 1958 con quella *Grande Guerra*, dove, come in questo *Marchese del Grillo*, Sordi ebbe la possibi-

lità di articolare tutte le sue capacità istrioniche, dagli spunti comici alle punte drammatiche.

Quanto abbia amato il personaggio lo senti tuttora che è già calato in un altro. Parla dei vestiti che ha indossato nel film con una specie di gioia golosa. Proprio belli quei vestiti dei tempi di Napoleone, quegli stivali, ci si stava proprio bene dentro. Così come delle ricerche fatte da Benvenuti, da Bernardi, da Tullio Pinelli, da Mario Monicelli e da lui stesso, che hanno elaborato la sceneggiatura per dar vita sostanziosa al mitico Marchese, il quale sotto lo stemma con tanto di grillo aveva fatto scrivere: «Er grillo del Marchese sempre zompa chi zompa allegramente bene campa» e inqua-

drarlo nella Roma dominata dal papato di Pio VII e invasa dalle truppe francesi.

Ed eccolo passare a parlare del romanesco, che non è un dialetto vero e proprio, con la balda sicurezza di uno studioso e con la soddisfatta passione di un interprete che le sue fortune le ha impiantate anche nell'imposizione di una parlata ad un pubblico vasto come quello cinematografico. Carlo digerire ai nordici i primi tempi non è stata impresa proprio facile, come potrebbe apparire. E s'addentra sulle sottili differenze tra il romanesco sontuoso in bocca ai nobili dei tempi del Marchese del Grillo e quello duro di Petrolini, un attore che al cinema non funzionava, non trapassava lo schermo. Ricorda Marcello Giorda, che era

romano, ed era tra i pochi che riusciva a recitare i sonetti dei Belli gradevolmente.

Se il Marchese del Grillo assomma vizi e virtù del personaggio Sordi, l'accorgi, parlando, che il ruolo del carbonaro Gasperino, abbruttito dall'alcool, angariato dalla moglie e dalla figlia e che si ritrova, per un'onnesima buria del nobile, a sostituirlo nel palazzo marchionale, lo ha intrigo assai di più, ha cercato per sostanziarlo sintesi espressive, che rappresentano il più ambito traguardo per un professionista giunto all'apice della carriera.

Come sempre, Sordi trova il modo di elogiare gli attori che lo hanno circondato, a cominciare da Paolo Stoppa, che è un aguzzo Pio VII, per

passare a Elena Valenzano, che nella vita è la moglie di un generale, madre rigidamente conservatrice del Marchese, a Carolina Berg, che è una vezzosa attrice della parigina Opéra comique, a Isabelle Linnartz, che è la cugina Genuflessa dal collo lunghissimo, a Giorgio Gobbi, che è il giovane, ribaldissimo, pronto ad assecondarne le più bizzarre trovate. Discorrendo di quest'ultimo gli ritornano in mente i primissimi approcci con il set, la necessità, in un mondo non facile come quello del cinema, di farsi sempre avanti, di mostrare di continuo il proprio volto, di aggirarsi perpetuamente per farsi notare e, soprattutto, per non farsi dimenticare. No, dice con un velo di angoscia, facciano, tutto sommato, un mestiere umiliante, siamo di continuo esposti al pubblico ludibrio, si può raggiungere il massimo successo e in un attimo, con un fulmineo male delle proprie fatiche.

Se gli si chiede se amerebbe tornare al teatro, risponde «magari», ma è troppo inecantato dalle richieste cinematografiche per riporre la domanda nel limbo dei desideri impossibili. A che tipo di teatro? Alla rivista musicale, quella di quando era giovane, per intendersi. La giudica un congegno geometricamente perfetto in cui il comico ha la possibilità di esibirsi due volte nella prima parte e due nella seconda in quattro personaggi diversificati, mentre nell'attuale commedia musicale, nel musical all'anglosassone, vai avanti con un solo personaggio e ti diverti di meno.

Con il *Marchese del Grillo*, aggiunge, abbiamo inteso, tra l'altro, riproporre uno spettacolo costoso e gustoso agli spettatori giovani d'oggi, che si vanno abbruttendo con i Pierini, per invitarli a tornare a godere delle migliori tradizioni della commedia all'italiana. Richiesto se era più difficile far ridere ieri o oggi ci pensa sopra un momento e poi, in un ultimo guizzo, opta per l'ieri, in quanto le allusioni se erano più complesse intonavano a più sottili risate. Oggi è tutto troppo scoperto e viene a mancare l'ambiguità, che è il miele dell'arte.

Aldo Scagnetti

## Rock contro l'atomica: da Londra un amaro grido di pace



Dal nostro corrispondente

LONDRA — Se il grande movimento di protesta nucleare è una stella che indica la pace sull'orizzonte mondiale, il suo lungo strascico creativo ha una qualità musicale del tutto particolare: una voce autonoma che ha creato, a proprio modo, in ciascun paese, le canzoni e i poemi, gli accordi e il ritmo con cui la gioventù odierna può identificarsi. La campagna contro l'atomica, in Inghilterra, ha fatto molta strada in questi due ultimi anni raccogliendo via via consensi e sostegno sempre più larghi. Una misura del suo successo è che abbia saputo influenzare, ispirare indirettamente, larghi strati del mondo rock.

Col titolo *Vita nel teatro europeo*, è uscito in questi giorni un disco che raccoglie 13 canzoni dedicate al tema della guerra e all'obiettivo della pace, registrate da altrettanti gruppi musicali e i cui proventi saranno divisi a metà fra gli artisti e il CND (Campagna Nazionale per il Disarmo). Apre la sfilata il London Calling («Londra chiama») dei Clash che gridano contro i mercanti della morte e mettono in guardia contro l'avvento dell'età glaciale post atomica. Segue *The Jam* con *Little boy soldiers* («I soldatini») prigionieri di una partita più grande di loro. Arrivano poi gli Specials con l'ormai famoso *Man at C & A*, l'impietoso e il commesso di un grande magazzino che dice: «Non sono un uomo in grigio, sono solo l'uomo del C & A, e non ho diritto di parola nei giochi della guerra che gli altri stanno facendo».

Bad Manners interviene con Eric lo psichedelico e *Madness* con *Giorno grigio*. Il nuovo punk va sottobraccio col mod e tutti e due stringono le mani coi gruppi ska. Errompono in scena gli XTC col loro numero *Vivere attraverso una nuova Cuba*: America e Russia sembra che stiano per scagliarsi alla gola l'una dell'altra, ma è poco da sfottare, perché tocca a noi recitare la parte della cavia in mezzo alle due superpotenze. «La guerra è un tamburo e la pace è condannata a far da violino di spalla».

Sulla copertina del disco, lo storico E.P. Thompson, uno dei più noti rappresentanti del movimento pacifista, scrive: «Non date la colpa agli scienziati. Dopo che la prima bom-

ba cadde su Hiroshima, Einstein disse che se avessimo saputo che fine avrebbe fatto il suo scoperta scientifica, avrebbe preferito essere un semplice meccanico». Si possono invece attribuire grosse responsabilità ai politici, ai burocrati e ai militari che se ne vengono fuori con idee brillanti: una di queste è che le legioni comuni trovino rifugio dietro tavole e sacchetti di sabbia mentre loro scendono sotto terra nei rifugi blindati del comando segreto. Altra grande idea è quella delle «armi di teatro», di uno scontro cioè tra America e Russia limitato all'Europa. Ed ecco perché la protesta invade le strade. Ecco perché la musica pop contro le armi degli strateghi con la provocazione del buonsenso, l'amara ironia sul mondo ridotto in cenere, l'aiuto a fare resistenza. «Stiamo in mezzo ad un movimento più grande della "politica" stessa — dice Thompson — l'obiettivo è quello della vita che deve continuare, quello di uno spazio fra Est e Ovest non contaminato dall'atomica. E la musica può dir tutto questo assai meglio dei programmi scritti e dei discorsi».

In Ordigno nucleare, gli Strangers cantano del «primo e ultimo uomo a camminare su questa terra dove pochi sono sopravvissuti... Il mago di Oz fece una bomba: non gli interessa per chi voti, alla bomba al neutrone...».

Jan Dury e i Blockheads offrono una lunga filastroca sui motivi per essere allegri, parte terza: «Perché non te ne ritorni a letto... Ed è Madness a riprendere il tema in *Giorno grigio* (composto subito dopo i tumulti dell'estate scorsa nelle grandi città inglesi): «Quando rinvio a notte tarda, in un'ora di semi coscienza, sogno di gente che combatte, senza una ragione che possa vedere, al mattino sto in letto con tutto il corpo che mi duole, così incomincia un'altra giornata pesante, perché nessuno mi parla?».

Così, in una anata contraddistinta dalla spinta al trattamento, i gruppi ska, mod, rock e neo-punk hanno dimostrato, anche nel 1981, di condividere le ansie e le aspettative della generazione contemporanea a cui si rivolgono: hanno ancora una volta sottolineato l'impegno politico e civile che contraddistingue i migliori fra di loro.

Antonio Bronda

## A Napoli, una «favola» di Giancarlo Schiaffini

# Uccellacci-tromboni volano sulla musica

Nostro servizio

NAPOLI — «Voci, percussioni, voci come antico dolore, inizio della favola, suono di violino. Immagine di drago dal respiro di fiamma. Una voce comincia a narrare mentre entra il fratello-corvo in nero grimbuto: è il contrabbasso. Corno toro e nervoso poco incline alla dolcezza del primo che è posato sul suo vibrafono. Un gioco di suoni ed entra il III. suadente clarinetto basso. Le voci cantanti diventano percussioni ed entra il IV corvo-fratello: trombone audace e cupo. I suoni si accumulano insaziabili, i gesti si espandono e le immagini sullo schermo luminoso li anticipano e seguono solerti. Nascita di una sorella, ventre gonfio, acqua sul viso che si muta in sangue. La musica ora si fa gioiello in frammenti di rabbia e di sberleffi. Ed ecco che il primo fratello-musica si muta in corvo. *Metamorfosi dolorosissime*, tentato di uscire ma l'incantesimo paterno li vuole sempre più uccelli neri e perduti...».



Giancarlo Schiaffini

La favola musicale, rielaborata su «I sette corvi» di Grimm da Giancarlo Schiaffini, che è stata presentata a Napoli nei giorni scorsi al Teatro Sanmarzaro nell'ambito della rassegna «Musica Città 1981», propone soprattutto di dare alla ricerca musicale contemporanea un senso di «divertimento», di abbandono della glaciale serietà dei concerti avvalendosi di una storia raccontata con vari mezzi: la voce umana, gli strumenti musicali che agiscono insieme ai musicisti-attori (e se ne fanno anima, passione, paura), la gestualità ampia e la narrazione

in immagini. Tutto ciò possiede un suo ritmo interno misurato e una profonda sacralità. Tutto è nero tranne la sorella-flauto che li salverà dall'incantesimo, che è bianchissima. Rimane inalterato, anzi è esaltato, il senso del magico, l'orrido e il tenebroso che ciascuna favola ha in sé in quanto mondo di sogno e percezione.

Le immagini vengono create, a volte, e non sono mai le medesime. Stessi colori ma la forma cambia in casuali incontri.

I musicisti attori sono Giancarlo Schiaffini, trombone; Marianna Eckstein, flauto; Roberto Laneri, clarinetto basso; Paolo Damiani, contrabbasso; Michele Iannaccone, percussioni. Le inquietanti

immagini sul visore sono di Lorenzo Taitti. Le voci narranti sono di Berio, Kagel, Antonella Talamonti.

«Mani si incontrano sullo schermo. Il sole è la morte. La luna è fresca e crudele, nel suono del trombone. Le stelle gentili parlano con la voce vibrante. Cristalli infanti sullo schermo. Il sortilegio è rotto. Si torna a casa e resta soltanto il gnomo guardiano dei corvi a piangere la propria solitudine sul clarinetto basso».

La seconda parte dello spettacolo è un duo per corpo e trombone (danza e solo di trombone).

«Il corpo fattosi donna si muove scatti leggeri, minuti, ampi, intricati. Statua nel volto e nei gesti mentre il corpo si accartocchia e si contorce, rosso e nero animato e poi immobile. Il trombone parla, ordina, suggerisce, erolla una gestualità semplice che evoca suoni gravi, grevi, rotondi, lunghi, brevi, silenziosi».

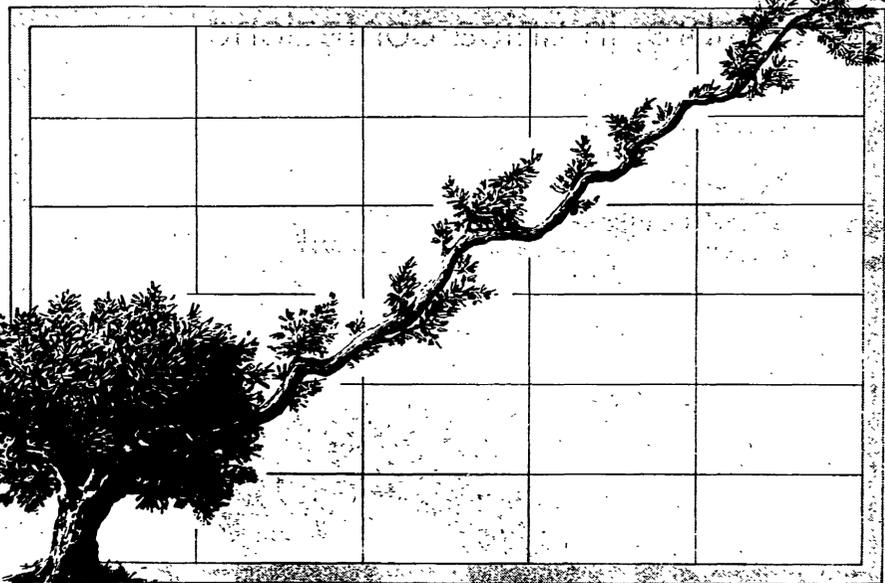
Le musiche per trombone solo sono di Berio, Kagel, Guacerno e Scelsi. Le coreografie sono della bravissima Luisa Gay.

Uno spettacolo molto snello nella sua complessità in cui tutti occupano uno spazio giusto d'esplicità e ne fanno un uso sapiente ed efficace. Ma soprattutto uno spettacolo in cui la musica contemporanea non è considerata una specie di torva nemica piena di sussiego e serietà da cui tenersi lontani, se si è solo dei poveri mortali e non degli addetti ai lavori.

Laura L. Profeta

# OGGI CONDIAMO MEGLIO COL MEGLIO DELL'OLIVO.

Carapelli, leader di un consumo in espansione: quello dell'olio extra vergine di oliva.



Anni '80: gli italiani riscoprono l'olivo. O meglio scoprono che non tutti gli oli con "oliya" in etichetta sono uguali e che tra "olio di oliva" e "olio extra vergine d'oliva" di differenza ne corre. Sì, perché solo "l'extra vergine" è prima spremitura di olive mature, di prima qualità, senza trattamenti, garantito per legge. Risultato: nel 1980 il consumo di olio extra vergine aumenta più del 10%, e la stessa tendenza si manifesta per il 1981. Leader del mercato l'olio extra vergine Carapelli: quello che in ogni litro ha 5 chili di olive mature raccolte a mano e cento anni di toscana esperienza.



dalla buona terra alla buona tavola

Alla terza puntata dello sceneggiato *Quell'antico amore*, in onda alle 20.40 sulla Rete uno (e interpretato da Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri), la Rete due oppone, in apertura di serata, un nuovo varietà: si intitola *Patafrac* ed è firmato da Gianni Boncompagni, Marcello Giordolini e Giancarlo Magalli. Non c'è che da sperare in un esito migliore del precedente programma TV di Boncompagni, il terribile *Sotto le stelle*.

Qualche minima speranza c'è, non tanto per la «scoperta» delle *Trix* (versione triplice e aggiornata delle gemelle Kemler, provenienti dall'Argentina) o per la presenza di un corpo di ballo di campioni di rock'n'roll accreditato, quanto per la partecipazione di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, due comici che, bene o male, qualche risata riescono quasi sempre a

## TV: nuovo varietà, poi arriva un Buñuel a sorpresa

strapparla. Certo, la loro precedente esperienza televisiva (*DRIM*) non era stata esaltante, ma speriamo in bene. L'andamento, nella conduzione di Patrizia Luciana Turina.

Per lo meno singolare è invece la scelta, sempre della Rete due, per quanto concerne la seconda serata. Alle 21.45 va, in onda, assolutamente inaspettato, un film di Luis Buñuel che non era previsto nel ciclo tuttora in corso ogni sabato sera (si concluderà sabato prossimo con *Quell'oscuro oggetto del desiderio*) Resta un mistero

da dove salti fuori questo *Il bruto*, uno dei titoli minori del periodo messicano del grande regista. Girato nel 1952 (lo stesso anno di *El*, che invece è un capolavoro), *Il bruto* è un melodramma in cui un tipo violento, assoldato da un padrone di casa perché terrorizzi gli inquilini che non pagano l'affitto, si innamora della figlia di una delle proprie vittime. Questo amore impossibile lo condurrà alla morte.

I protagonisti sono Pedro Armendariz e Katy Jurado, due attori messicani che trovarono, in quel periodo, una discreta fortuna anche a Hollywood: Armendariz lavorò spesso con John Ford, Katy Jurado, tipica bellezza latina, è da ricordare in *Mezzogiorno di fuoco* (il celebre western di Zinnemann con Gary Cooper), dove faceva bel contrasto con la bionda e gelida Grace Kelly.